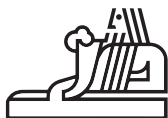


Tina Mansueto

NICOLAS POUSSIN,  
*il rinascimento arcadico  
del XVII secolo*



PAOLO **LOFFREDO**  
INIZIATIVE EDITORIALI

*Proprietà letteraria riservata*

In copertina

Nicolas Poussin, *Danza della vita umana* o *Danza del tempo e della musica*, 1633-1634 c., 83 x 105 cm. London, Wallace Collection

*Impaginazione:*

Giovanna Cimmino

*Stampa:*

Grafica Elettronica srl - Napoli

ISBN 978-88-99306-30-4



© 2016 Paolo Loffredo Iniziative editoriali s.r.l.

Via Ugo Palermo, 6 - 80128 Napoli

iniziativeeditoriali@libero.it - [www.paololoffredo.it](http://www.paololoffredo.it)



# Indice

<i>Introduzione</i>	p.	9
<i>Cenni biografici e autoritratti</i>	»	13
<b>Capitolo primo   Poesia e letteratura</b>	»	25
1.1 <i>Poussin: pennelli e poesia</i>	»	25
1.1.1 <i>Et in arcadia ego</i> 1627-1628	»	25
1.1.2 <i>Et in arcadia ego</i> 1638-1639	»	35
1.2 <i>Poesia antica, poesia moderna</i>	»	42
<b>Capitolo secondo   La mitologia</b>	»	49
2.1 <i>Dipinti mitologici</i>	»	49
2.2 <i>Baccanali di putti</i>	»	56
2.3 <i>Gli Andri o Baccanale con suonatrice di liuto</i>	»	65
2.4 <i>Baccanali Richelieu</i>	»	70
<b>Capitolo terzo   Poussin tra Filosofia e Storia</b>	»	77
3.1 <i>La concezione filosofica</i>	»	77
3.2 <i>La concezione storica</i>	»	83
<b>Capitolo quarto   Tra gallicanesimo e cattolicesimo: la sacralità di Poussin</b>	»	93
4.1 <i>La concezione religiosa</i>	»	93
4.2 <i>La sacra famiglia in viaggio</i>	»	101
4.3 <i>Il Vecchio Testamento: Eliezier e Rebecca</i>	»	113
<b>Capitolo quinto   I paesaggi</b>	»	119
5.1 <i>Natura e paesaggi</i>	»	119

<b>Capitolo sesto   I “tipi” di Poussin</b>	p. 125
6.1 <i>La ricerca archeologica</i>	» 125
6.2 <i>I putti</i>	» 125
6.3 <i>Le erme</i>	» 128
6.4 <i>I templi</i>	» 138
6.5 <i>Figure stanti</i>	» 143
6.6 <i>Ninfe d'acqua</i>	» 145
<i>Elenco delle illustrazioni</i>	» 161
<i>Bibliografia essenziale</i>	» 169

*Arti litterarum, poeticae,  
comoediae et tragediae,  
picturae et sculpturae,  
et alia omnia rebus arti,  
quibus ab aeterno et in aeterno  
semper felices homines  
fuerunt, sunt et erunt*



## Introduzione

Differentemente dall'inquietante pittura di Caravaggio, alla quale Romani e Napoletani sono abituati per la presenza dello stesso pittore a Napoli e per le conseguenti opere che il Merisi ha lasciato alla nostra città, e mi riferisco al *Martirio di Sant'Orsola* conservato a Palazzo Zevallos e *Alle Sette opere di Misericordia* dell'omonimo Pio Monte, la pittura di Nicolas Poussin, non presente nella nostra Napoli e per questo poco conosciuta al suo pubblico, ma altrettanto quasi ignorata dal medio pubblico italiano, si propone, paradossalmente, in questo contesto culturale, e napoletano e italiano in genere, quale antitesi alla potente pittura seicentesca, inquieta e anche angosciante.

Del duplice filone, classico e tenebroso, della pittura seicentesca italiana, per la ragione esposta, nella Napoli piena di proposte artistiche, sembra aver prevalso quello umanamente portentoso, tenebroso e altamente espressivo del Caravaggio e sembra che non si abbiano più occhi per la pittura classica del *Seicento* italiano.

Storditi dallo sbalorditivo Caravaggio, sembra che si sia relegato il classicismo seicentesco in un angolo, ritenendolo talvolta, – come alcuni orientamenti di pensiero, tra l'altro, hanno insegnato e proclamato, – mera espressione pittorica priva di innovazioni e di nuovi significati emotivi.

Per questo motivo, ho rivolto la mia attenzione a Nicolas Poussin, per riscoprire un mondo dimenticato e quasi perduto, per scoprire un pittore le cui opere sembrano non parlare o essere un'asettica ripetizione di un mondo rinascimentale svilito e ridotto a mera e pedissequa imitazione di modelli pittorici classici, dove la mitologia ha perso il suo ruolo religioso o decorativo per divenire il "*topos*" di una pittura ripetitiva e accademica.

Studiando il pittore, in maniera quasi sorprendente, è emerso ai miei occhi un mondo nuovo, una particolare espressione del *Seicento*

italiano che oserei definire con il nome di *Rinascimento barocco*. Il colto e variegato mondo di Nicolas Poussin, definito da una pittura classica, delicata, talvolta inquietante, ricca di citazioni archeologiche e di moderne citazioni poetiche nonché filosofiche, ha evidenziato un animo sensibile, intelligente, legato al classicismo antico e rinascimentale e allo stesso tempo aperto agli squarci di una modernità che si proiettava verso forme troppo articolate, eccessive, che poco calzavano all'artista. La profonda cultura del Poussino evidenzia richiami rinascimentali che non restano finalizzati a un mondo lontano e nostalgico, ma si compendiano magistralmente con le tendenze culturali più in voga del tempo, come dimostrano le citazioni del tanto diverso, eppure non ignorato, Caravaggio.

La molteplice ricchezza dell'animo poussiniano si è espressa in una produzione pittorica smisurata, eccessiva, che spesso complica lo studio del pittore e di ogni singola opera. Innanzitutto, le tematiche sono svariate e altrettanto complesse e si aprono al fruitore del *corpus* poussiniano, come attenta indagine filologica di esse, i cui risultati si traducono in tele; si spazia dalla poesia alla letteratura, dalla filosofia alla storia, dalla mitologia alla sacralità neo-veterotestamentaria, dai paesaggi campestri e boschivi ai cieli tersi e raccapricciati da strisce di nuvole bianche.

Spesso alcuni soggetti sono prodotti due volte, magari nello stesso anno o a distanza di qualche anno, e pur nella loro univocità di contenuti appaiono diversi nella concettualità e nell'espressione pittorica, è questo il caso dei *Baccanale di putti* realizzati nel 1626 o di *Eliezer e Rebecca* del 1648, ma anche di altri ancora.

Alcuni motivi di questo particolare percorso sono stati individuati, come per esempio la necessità di soddisfare committenti diversi o per quella stessa *moda poussiniana* che dovette inesorabilmente diffondersi negli ambienti romani e in quelli francesi, atta a determinare concorrenze tra nobili, cardinali, uomini di Stato che cimentavano la loro potenza attraverso una sfibrante corsa volta all'ostentazione dell'opera più bella e più innovativa. Uomini di potere che si contendevano Raffaello, Tiziano, i grandi del Rinascimento in genere e che, talvolta, non potendosene impossessare chiedevano a Poussin di realizzare un'opera che potesse eguagliare se non superare, questa o quella opera di quel cardinale o di quel principe. Poussin ben rispondeva a questa gara adattandosi spesso alla committenza, ora cattolica



ora gallicana, ed esprimendo in quelle tele, a seconda dei casi, o il suo cattolicesimo gallicano o la sua adozione italiana che al contempo fu cattolico-papale.

Lo aiutarono in questo lavoro i suoi tre maggiori ammiratori, collezionisti e principalmente amici, Jean Pointel, Jacques Sérísiers e André Félibien che ordinarono, per loro stessi opere, spesso, seguendo l'impulso di rivaleggiare con aristocratiche e potenti committenze, spesso per avere una sorta di copy-right sull'artista. È questo, in particolare, il caso di Jean Pointel e di Jacques Sérísiers.

È pur vero che questa catena di committenze, dettata talvolta, come detto, anche da una inesorabile gara tra uomini che misuravano il potere attraverso l'ostentazione di ricchezze e di opere d'arte di ogni genere, e dovuta a particolari intrecci di episodi che per la loro particolarità ci sono oscuri, determinò la produzione di una tale quantità di opere da lasciar pensare che molte di esse non furono realizzate direttamente da Poussin, ma probabilmente da suoi aiutanti, o forse furono già copiate pochi anni dopo la loro produzione. Sono proprio questi elementi che complicano la definizione del corpus poussiniano, di cui, per questi motivi, molte opere andrebbero riesaminate con l'ausilio delle nuove tecnologie diagnostiche che permettono radiografie, riflettografie, indagini UVF. E ancora, queste difficoltà e il considerevole numero di opere prodotte, potrebbero far orientare gli studiosi tra una prima divisione in opere di Poussin e in opere realizzate da una eventuale "*Bottega poussiniana*".

Per le complessità espresse e per la notevole mole di lavoro che la produzione di Poussin provoca nell'analisi di ogni opera, non si ritenga questo lavoro limitativo o superficiale, ma si legga in esso la semplice riproposta di un valore seicentesco che la nostra cultura ha pian pian soffocato e che ora sta perdendo.

Napoli, 31 marzo 2016

TINA MANSUETO